

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Vine Carrara
 POLA

 Inserzioni a prezzi
 convenirsi con l'amministrazione

Al compagno cui l'abbonamento è scaduto facciamo viva preghiera di rinnovarlo per non metterci nella dolorosa necessità di sospenderlo l'invio del giornale.

Giù il sipario!

Fra l'universale indifferenza è seguito a Budapest il quarto congresso dei cristiano-sociali. Si trattava — dicono i fogli ortodossi — di stabilire una certa armonia fra il socialismo ideale (quello dei preti) e il socialismo materiale (quello degli scemiciali) e di assicurare una legittima indipendenza economica al proletariato. Le intenzioni, come si vede, erano buone.

A dimostrare vieppiù quanta buona volontà abbiano i cattolici di migliorare le condizioni dei lavoratori — a quel congresso presero parte, e parte importante, una mezza dozzina di conti (fra cui vi era anche il sig. Alberto Appony); un paio di vescovi, alcuni abati e tutti i deputati clericali.

Ora, non c'è che dire: quando gli operai sono capeggiati da codesti signori, che rappresentano i di loro padroni, costoro possono darsi una buona sfregatina di mani...

Continuiamo. Il congresso fu inaugurato al canto dell'inno papalino... Ma naturale! I cristiano-sociali, che vogliono redimere il proletariato, dovevano ben incensare, prima, quel Pio X che condannò la democrazia cristiana; che riprovò ogni linguaggio che possa ispirare avversione alle classi dominanti; che vuole un mondo di pochi padroni e di molti servi; un mondo in cui i dieci vivano negli ozii e nelle crapule d'ogni genere e i novanta muoiano di fame lavorando!

Essi dovevano bene, poi, inviare anche un telegramma di saluto e di augurio al compilatore di quella enciclica, che condannando Murri, condannava implicitamente anch'essi!

Di fronte a questi casetti, però, alcuni sussurrano che la democrazia cristiana è una commedia nella quale il papa scemica i democristiani, e i democristiani, tanto credono alla serietà del loro movimento, felicitano il papa stesso! A noi pare che più di una commedia essa — se mai — sia una farsa tutta da ridere... Ma il guaio si è che codesta farsa mira ad un trucidamento. Si vuole castrare, incatenare il proletariato. Gli è perciò che al congresso cattolico di Budapest si decise di formare un partito politico cristiano-sociale.

Una volta i cattolici rimproveravano noi di dare carattere politico alle organizzazioni che, secondo essi, dovevano avere carattere esclusivamente economico. Ora han cambiato parere. E vogliono dare alle loro organizzazioni una verniciatura politico-cristiano-socialista. Fanno il loro interesse, anzi quello dei capitalisti. Ammansato nei riguardi della lotta economica, della lotta di classe il proletariato, rimane, per compir l'opera, e per procurare comode e indisturbate digestioni ai padroni, d'incrinarlo anche politicamente. Ammansato e incrinato che sia, ei diventa docile strumento di crumiraggio e di conservazione sociale e sostiene, difende tutto ciò che dovrebbe combattere ed abbattere.

Frattanto i democristiani si ammantano di socialismo: e un vescovo, a quel congresso, disse che «l'idea del socialismo spunta in ogni uomo moderno». Sta bene. Ma potremmo osservare a quel vescovo ch'esso non dovrebbe dimenticare che il papa l'ha anatemitizzato e combattuto — quell'idea — in centomila occasioni. Ma siccome quel vescovo sa troppo bene queste cose, non rimane da rilevare che il di lui contegno di furbo fassaiuolo.

Furbo perché finse di amare ciò che detesta il suo capo e padrone.
Ma la furberia finì e cominciò la imprudenza quando un altro congressista si scagliò contro gli scioperi e quando un secondo invocò la rigorosa applicazione

della legge contro il terrorismo (leggi movimento) dei socialisti.

Ma come? Si ha tanta simpatia pel socialismo e poi si invoca la galera per i socialisti? Si vuole l'indipendenza economica del proletariato e poi si grida e si impreca contro chi vuol fargliela conquistare con lo sciopero?

Come si spiegano codeste imprudenti contraddizioni?

Calate, calate il sipario — o cristiano-sociali — calatelo che siamo stufo, arcistufi delle vostre gesuiterie; calatelo, ripetiamo, se non volete che ve lo facciamo calare a forza di fischi e di qualche cos'altro...

Giù, giù il sipario!

Hervé si difende

Un foglio letterario italiano, l'«Avanti della Domenica», ha fatto in questi giorni parlare di sé per un articolo del suo direttore dal titolo: «L'alibi della vigliaccheria».

Vittorio Piva in quell'articolo criticava aspramente la propaganda antimilitarista che si va intensificando in Italia e definiva l'Herveismo «l'alibi della vigliaccheria».

Fu acclamato dai conservatori, ripreso, rimproverato dai socialisti.

Ora, in merito all'articolo da lui compilato, fu intervistato Gustavo Hervé.

Il fervente agitatore antimilitarista disse: «L'«Avanti della Domenica», può vantarsi di aver diretto all'antimilitarismo moderno, una offesa che in Francia nessun giornale radicale, nessun giornale governativo, nessun giornale onestamente conservatore, giunse a formular mai. Solo il canagliume del giornalismo reazionario, si abbassò a questi mezzucci polemici basandosi sul più grossolano controsenso e sulla volontaria contraffazione delle idee.»

Alludendo alla taccia di vigliaccheria egli poi continuò:

«Credete, anche nell'applicazione delle nostre teorie non si tratta di salvare la nostra preziosa pelle. Ah, la nostra pelle ci par preziosa davvero, sapete, e tanto più preziosa in quanto essa è il solo bene che appartenga in proprio ai proletari! Ma se (appunto per questo) noi non vogliamo darla per i conflitti provocati dalle ubbie nazionaliste dei nostri padroni, se noi non vogliamo darla per procurare allo stato maggiore, gloria, galloni e decorazioni, noi la vogliamo dare invece per una causa che valga la pena. Bisogna che i nostri padroni si persuadano che noi non ci lasceremo ciecamente indurre a spargere il nostro sangue a loro profitto in qualche Abissinia, in qualche Manciuria od in qualche Marocco. Ma all'ora propizia, all'ora del conflitto non diremo ai nostri amici e ai nostri seguaci «nascondetevi come conigli!» No, ciò sarebbe vile. Noi non diremo neppur loro «lasciatevi condurre come buoi al macello». Ciò sarebbe più vile e più stupido ancora. Ma noi diremo invece: Profittate della emozione generale e questa vostra pelle, ipotecata malgrado vostro in favore dei vostri padroni, arrischiatela in un movimento rivoluzionario che tenti in questa ora suprema di liberare gli uomini dalla schiavitù...»

E conclude:

«Bisogna quindi che i socialisti si decidano e dicano se alla frase di Marx: «Proletari d'ogni paese unitevi!» essi lasceranno sostituire per un pezzo ancora il motto della borghesia «Proletari di tutti i paesi massacratevi!»

Ci pare che a prendere una simile decisione non occorra — ai socialisti — riflettere soverchiamente!

Quanto a noi, se non ci trattasse la paura di passar per vigliacchi, ci prenderebbe vaghezza di chiamar santa e benedetta la propaganda antimilitarista.

È vero che ci troveremo in disaccordo con parecchi socialisti, quali lo Zerhoglio, il Loria ed altri, ma ci rimarrebbe la non

magra consolazione di esser in pieno accordo con coloro che furono storpiati, feriti dalle regie moschetterie fratricide...

L'ha detto Guglielmo...

La Germania, dunque, non vuol saperne di disarmo. L'ha detto l'imperatore Guglielmo. Se le altre nazioni vogliono disarmare, s'accomodino.

La patria di Bismark non può, non deve seguirlo. Essa ci tiene alla scuola della caserma. Ha irritato non ricordiamo quale onorificenza anche al tenente Modugno. Poi essa è convinta, arciconvinta che la pace perpetua è un'utopia. Senza contare che rinunciare alla spada equivarrebbe abbandonarsi alla bomba.

Proprio così: né più né meno. L'ha detto l'imperatore Guglielmo.

Il suo collega Nicola che aveva le stesse idee s'è aggrappato alla spada, ma si è insanguinato le mani e si è abbandonato alla bomba. Gli è successo l'opposto di ciò che prevedeva.

La lezione fu abbastanza dura per lui, ma non insegnò niente alla Germania.

Essa, al contrario, vuol armare sempre più. Se il proletariato anziché cannoni e baionette chiede pane, essa non sa cosa fargliene: s'arrangi. La grandezza della patria vuole, esige dei sacrifici: muoiano, dunque, i proletari per denutrizione o, se credono, se ne vadano altrove: i cannoni, noi il lavoro, formano la grandezza delle nazioni, Inghilterra, Francia, Italia ed altre nazioni addiventano pure ad un patto di reciproco disarmo: quando non potranno più difendersi il loro suolo sarà calcolato dai moderni Barbarossa.

Ma la Germania fa i conti senza l'oste: dove ce lo frega, di grazia, il suo proletariato e quello delle altre nazioni?

È vero che fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: ma se la Germania vuol fare... la fine della Russia czarista, faccia pure. E non dimentichi che l'avvenire non è di Krupp, ma di Voltaire e che ciò non ha detto l'imperatore Guglielmo, ma Victor Hugo.

Da noi le donne, invece di frequentare le federazioni e i circoli di studi sociali, vanno a popolare gli inginocchiati dei confessionali preteschi.

In Russia la rivoluzione spaventosa che imperversa violenta e terribile è sublimata frequentemente da eroismi che commuovono e incoraggiano. E le eroine sono donne.

Noi non abbiamo ancora dimenticato Maria Spiridonova, i cui patimenti hanno sollevato lo sdegno di tutta l'Europa, e che ha resistito con fede ammirabile a tutte le sevizie degli aguzzini zareschi.

Oggi abbiamo un'altra eroina: Zenaidé Vassilievna Konolianfnova.

Dimanzati al Consiglio di guerra ha riaffermata la sua fede luminosa e grande in un avvenire libero da czar e da cosacchi. È stata condannata all'impiccagione.

E la vergine russa, offrendo senza tremare il collo al capestro, ad uno sgherro che chiedeva le sue generalità, ha risposto: Mi chiamo libertà.

O donne nostre, piene di paure, di pregiudizii, di superstizioni: imparate!

Domani (domenica) seguirà a Capodistria una festa socialista a beneficio di quel circolo agricolo operaio.

I socialisti di Pola plaudono alla nobile iniziativa dei compagni di Capodistria, che si propongono di consolidare le basi di una utilissima e simpatica istituzione, e partecipano coll'animo alla loro festività.

Che cos'è la pellagra

La pellagra — scrisse Morselli — è la lebbra dei tempi moderni: dolore e vergogna della nostra civiltà.

Colpisce in Italia da 70 a 100 mila lavoratori della terra; dei quali, ogni anno, circa 2500 finiscono nei manicomi e 4000 muoiono o si sottraggono alle sofferenze con il suicidio.

La pellagra infetta soprattutto il Veneto, la Lombardia, l'Emilia e l'Umbria; colpisce le Marche e la Toscana; si va diffondendo nel Lazio e negli Abruzzi; appare nelle Puglie e nell'isola; va decrescendo notevolmente nel Piemonte, sino quasi a scomparire nella Liguria.

Sconosciuta, o quasi, agli abitanti della città, la pellagra è il triste retaggio dei contadini, e, tra questi, dei più poveri: e, se taluna volta sceglie le sue vittime tra le classi operaie indigenti, non suole colpire che quelli i quali, sebbene non lavorino la terra, vivono nelle campagne nelle condizioni dei contadini più miseri, vuoi per la qualità ed unicità dell'alimento, vuoi per la tristezza dell'abitazione, vuoi per le consuetudini e per il modo di vivere.

Colpisce a preferenza la donna che, a cagione dell'insufficiente riparazione organica, costretta a liquefare le proprie carni per alimentare e crescere la sua creatura, prepara il terreno alla malattia, che deturperà il viso alla giovine sposa al sorgere della primavera, che seguirà la sua prima maternità.

Perché è allo schiudersi della primavera — quando la vita sembra rinnovarsi nella letizia di una buona promessa — che la pellagra sparge il suo veleno tra i grami abitatori dei campi. D'inverno, generalmente, la salute dei contadini è buona; anche quelli che nella primavera o nell'estate precedente avevano patito debolezza, capogiri, sembrano interamente rimessi.

Ma all'apparire della primavera, quando la terra invoca l'opera del lavoratore, ed egli, sotto i raggi del sole che comincia a diffondere il calore, si affaccia sull'aratro e sulla vanga e chiede alle sue forze un maggiore contributo, avverte un'insolita debolezza, che gli rende molto più pesanti del solito gli usati lavori.

L'apparenza è ancora robusta; ma le gambe non hanno più l'antica fermezza, ma le braccia non resistono più con la potenza di una volta all'incantevole affondarsi della vanga nella terra, mal'allegria canzone, che alleviava un di le rustiche fatiche, non sale più alle labbra del lavoratore.

Egli è stanco e triste.

Frattanto la pelle delle mani, o anche quella del collo e del petto che sta pure esposta al sole, diventa secca, lurida, rossastra, lucente e perfino talvolta del colore del rame; la epidermide si screpola e si sfalda in bianche squame. Il contadino non ne fa caso: egli mette sul conto del calore del sole o dell'aria le fioriture della pelle, che non sogna ancora possano essere le tristi fioriture della pellagra.

Ma sopraggiunge il bruciore che gli tormenta lo stomaco: vampe di calore una insaziabile sete, che egli cerca di spegnere con un'indicibile quantità di acqua, che gli riempie lo stomaco, ma non solleva l'arsura. La bocca si infiamma e si arrossa; le labbra s'incrostano; la lingua appare come solcata di fenditure; una densa saliva ed un sapore disgustoso, che non si modifica per i cibi, occupano le fauci; la digestione diviene incompleta, difficile, stentata; il ventre si gonfia, sopravvengono i dolori e le diarreie profuse.

Ei si indebolisce, si fa pallido, diviene sparuto ed apatico, benché non di rado continui in lui una fame vorace, ch'egli soddisfa come può.

Dorme poco, e il sonno è tormentato da sogni e da incubi, che agitano l'infermo, incapace di sottrarsi all'insonnia dolorosa. Il capo si fa pesante, balordo; sorgono le vertigini; vacillano le gambe; il dimagrimento e la perdita di forze aumentano; l'infermo è condannato alla casa od al letto, dove lentamente si va spegnendo, a meno che un improvviso aggravarsi di sintomi, con febbre violenta e delirio acuto; non abbrevi le sofferenze conducendo a morte rapidamente l'infermo per tifo pelloso, o il progressivo perversimento delle funzioni cerebrali non lo adduca al manicomio.

Ma anche la sua pazzia è dolorosa: sono deliri di persecuzione, terrori di pericoli ignoti, spettacoli di miseria estrema; sono lotte che egli sostiene contro la terra ingrata che contende alle sue fatiche la polenta per sé e per le sue creature: sono i suoi figli che hanno fame, è la moglie che invoca da lui il pane guadagnato con l'opera quotidiana: è il padrone che lo scaccia dal campo e egli non può andare a procacciarsi altrove il lavoro, perché non è più capace di lavorare; è inseguito da mostri che lo addentano, da voci misteriose, che lo minacciano, cerca di sfuggire a tanta miseria e a tanto dolore con la morte, che affretta col suicidio appiccandosi, e più spesso, tratto forse anche dal bruciere interno che lo spinge, gettandosi nell'acqua.

Tutto questo s'ignora da molti, è vero, ma è orribile e lascia nell'animo la mestizia e il corruccio. — Tanto maggiormente, quando si pensi che la morte che spezza innanzi tempo tante vite consacrate al lavoro, non è l'ultima né la più fatale delle conseguenze della malattia, di fronte al decadimento che essa lascia dietro di sé, di intere generazioni alle quali mina la salute, snerva le forze ed inaridisce le sorgenti della prosperità.

Così la classe più numerosa, che dovrebbe essere la popolazione più sana e robusta, va incontro ad un deperimento progressivo dell'organismo, che si colpisce sullo scheletro, che ne deturpa il volto e ne avvelena il sangue, come una terribile leue nazionale.

N. Badoloni.

Uniti siete in mille dispersi siete in uno.

(Parabola dedicata agli operai e ai contadini).

La scena è presso una rupe, mentre un fanciullo, appartenente ad un villaggio oppresso da un tirannello, se ne lagna amaramente con un frate veramente buono:

« Il fanciullo rimaneva estatico davanti a quella massa jeratica che parlava così poco, ma i cui occhi dicevano tanto.

Protendendo il collo, alzandosi sulla punta dei piedi per avvicinarsi sempre più al vecchio taciturno, gli parlava della *baba* dell'isola, del pianto dei muicchi angosciati per la perdita della loro libertà e degli agnelli che i rudi servi del padrone avevano portato via.

Il vecchio frate, quando il fanciullo ebbe finito di parlare, cominciò alla sua volta a discorrere:

— Fanciullo mio — egli disse con voce lenta e solenne, come quella della grande campana risuonante nel silenzio della sera — tu hai detto che i tuoi vogliono dipartirsi dal villaggio, errare separati pel mondo per migliorare la loro sorte.

— Sì, padre.

— E credi che così dispersi potranno ancora giovare a coloro che restano?

— Lo credo.

— Ebbene, ascoltami. Prendi questa tazza ed esaminala.

Il fanciullo guardò bene la tazza. Era di terra cotta, semplicemente, ma nel fondo vi era un'iscrizione che diceva: Uniti siete in mille, dispersi siete in uno.

— Ed ora — proseguì il frate — persuaditi della sua utilità. Con essa si raccoglie l'acqua per dissetarsi, in essa puoi mungere la vacca e ristorarti col latte, in essa puoi fare tesoro del balsamo che servirà per guarirti le ferite che potrai farli nella steppa.

— Avete ragione, padre. Una tazza grande come questa può servire a mille usi.

Il frate prese la tazza dalle mani del fanciullo, e alzando il braccio scarno la scaraventò sulla pietra con grande forza. La tazza volò in frantumi. Il fanciullo, cogli occhi spalancati, guardava senza

capire, attonito dall'atto del frate. Questi proseguì:

— Hai visto come i cocci si sono dispersi? ed ora prova un po' a trarre partito da uno qualunque di essi....

Quella tazza che era così utile, ora che è frantumata non ha più nessun valore.

Eppure, quei cocci dell'appartengono, sono di terra della sua terra, e sono venuti dalla sua vernice. E questo ti provi come fosse vero il detto che avevi letto in fondo alla tazza: *Uniti siete in mille, dispersi in uno*. I cento cocci della tazza non valgono la millesima parte di ciò che valeva la tazza intera. E così sarà di voi. Se starete insieme sarete la forza che un giorno potrà opprimere la prepotenza; se vi disperderete, sarete gli atomi inutili, vagabondanti, senza speranza di ricongiungervi.

Il fanciullo comprese, e guardò il frate che a passo lento e solenne si allontanava, e fu mortificato di non aver nulla con sé da offrire alla sua povertà e ricompensarlo almeno della tazza perduta.

L. Tolstoj.

Di settimana in settimana

Un martire di nuovo genere.

Tempo addietro scompariva da Chateaux l'abate Delarue.

I giornali clericali immaginarono un assassinio, lasciarono intravedere che si trattava di un delitto dei nemici della chiesa e l'autorità si diede un gran da fare per scovare il cadavere dell'abate. Ora si viene a sapere che costui è vivo e sano e che abita a Bruxelles con una istitutrice alla quale era da molti anni affezionato....

C'è da scommettere che i fogli clericali francesi avrebbero cristianamente preferito che l'abate fosse morto davvero piuttosto di fare la magra — assai magra — figura che han fatto. Lo immaginavano assassinato, colpito dalla setta irreligiosa, lo piangevano martire, e invece — ah! ah! — egli è scappato con una bella signora!

Si vede, del resto, che quell'abate è un galantuomo perché invece di godersi senza fastidi le mogli degli altri come fanno tanti suoi colleghi, se ne prese una per conto suo.

Bravo, padre!

Cipriani aggredito.

Amilcare Cipriani, il vecchio e generoso e valoroso compagno nostro, fu aggredito a Parigi da un'orda di farabutti. Egli spezzò il suo bastone sulla testa degli aggressori e li pose in fuga.

« Ora, egli, Cipriani, cui la persecuzione più bassa non fiaccò, non tronerà certo l'opera sua per paura di nuove aggressioni perché ha ancora tanta energia, tanto coraggio, tanta smania di verità, da far invidia a quanti lo conoscono. E con tinnerà, vedrete, la sua strada, sempre sorridente, sempre modesto, incurante dei farabutti ai quali — tutt' al più — si degnò di consegnare delle buone legnate!

Brigantaggio borghese.

L'Inghilterra fiaccò le poche, ma tenacissime schiere dei boeri. — Conquistò il Transvaal e s'impadronì delle sue enormi ricchezze. È la storia di ieri.

Gli Stati Uniti — figli dell'Inghilterra — imitano la mamma: sotto il pretesto di ristabilire l'ordine, di accomodare le cose entrano in casa altrui, a Cuba, e se ne impadroniscono. È la storia d'oggi, è la storia della civiltà capitalista. In linguaggio ufficiale queste si chiamano « occupazioni ». In lingua povera gesta brigantesche.

Dove sono i nemici del materialismo storico? Dov'è la pacata gente che ci crea una storia a dinamica ideologica? Dove sono coloro che, parlano di partito del ventre?

Ah panciuta camorra!...

Onestà clericale.

L'impiegato postale e l'impiegato telegrafico Giuseppe Ciociola ed Oreste Ciociola sono fuggiti, lasciando un vuoto nella Posta di Montella, che fin' ora ammonta a L. 80 mila. Questi signori oltre ad essere dei clericali puro sangue, componenti di associazioni religiose, in una delle quali il Giuseppe aveva fatto man bassa continuamente, erano le spie ed i bracci saldi delle camorre politiche, provinciali e comunali.

Grande è l'agitazione in quel paese essendo i risparmi frutto di sacrifici di poveri lavoratori di ritorno dall'America.

Chi tratterrà ora il furore di tanti deliranti?

Ci pensi il governo che mantiene simile canaglia negli uffici e provveda.

Il socialismo in Ungheria.

Statistica istruttiva.

Alcuni giorni or sono la direzione della polizia di Stato di Budapest indirizzò al ministro dell'Interno ungherese una relazione di 700 pagine di stampa sull'organizzazione del partito socialista magiaro e sulla sua attività durante l'anno scorso. Questa relazione è di un interesse grandissimo e getta una viva luce sull'atteggiamento che i socialisti ungheresi avevano assunto durante la lotta fra la coalizione e la corona, atteggiamento che era rimasto alquanto oscuro e specialmente all'estero aveva destato vivo stupore e non benigni commenti.

La polizia constatò nella sua relazione, che il partito socialista ebbe una parte assai notevole nell'agitazione politica dello scorso anno. Tutti gli sforzi della coalizione per guadagnare ai nuovi scopi la democrazia socialista rimasero infruttuosi, perché era intransigente nella questione del suffragio universale, e non si lasciò muovere, per quanto lusinghiere promesse le venissero fatte dalla coalizione.

Questa è la ragione dell'ostilità dei socialisti verso l'opposizione d'allora ed il Governo attuale. La relazione si dilunga sulle singole fasi della lotta per la lingua di comando ungherese, lotta che i nostri lettori conoscono già, per averli noi tenuti scrupolosamente al corrente.

In questa dunque non ci soffermiamo, e veniamo alle cifre, molto istruttive, del movimento socialista.

Le organizzazioni dipendenti del partito socialista contavano al 31 dicembre 1905 complessivamente 71.173 membri, e cioè 11014 donne e 60.159 uomini. Di fronte all'anno precedente 1904 ci fu un aumento 18.004 membri.

I circoli e le associazioni socialiste ebbero negli ultimi quattro anni un aumento di 61.174 soci, ciò che è uguale al 600 per cento! Le organizzazioni professionali avevano nel 1904 un incasso di corone 846.850, nel 1905 di corone 1.131.587.

Da questo importo furono spese corone 875.367, di cui, per scopi di agitazione e propaganda, corone 141.367.

Nell'anno 1905 furono tenute 580 tra riunioni, assemblee e comizi pubblici, dei quali quattro furono sciolti dalla polizia.

La stampa del partito conta 4 organi a Budapest con un supplemento in lingua tedesca ed uno in armeno.

Nella provincia si pubblicano 9 giornali del partito e 25 di vari sindacati.

Si distribuirono 2,539.000 esemplari di opuscoli di propaganda. Gli scioperi furono 327 con 31,472 partecipanti, di cui il 47 per cento terminò con la completa e il 15 per cento con la sconfitta degli operai.

Già che ci troviamo in Ungheria, e a navigare fra le cifre, vogliamo riportare qui ancora alcuni dati ufficiali del ministero dell'interno sulle condizioni interne dell'Ungheria nell'anno 1904.

Il regno contava 8,132,740 abitanti di nazionalità non magiara, e di questi solo il 16 per cento, vale a dire 1,360.765, conoscevano l'ungherese.

Inoltre c'erano nel regno 59 per cento analfabeti fra le persone sopra i 7 anni di età; e di 3,087,739 fanciulli obbligati scuola, solo 2,434,532 potevano frequentarla, causa la mancanza di scuole s di locali.

PER UNA VITTIMA PROLETARIA

Vittima di un bieco gendarme, moriva nel 22 febbraio 1906 il compagno Pietro Kobek, che pochi giorni prima — a Sussak — era stato colpito da una fucilata.

Ora i socialisti di Fiume, con gentile pensiero, hanno deliberato di dedicargli una lapide che dovrà suonar onta al di lui carnefice e vergogna e infamia a tutti i fucilatori dei proletari in sciopero. Fu aperta, a quest'uopo, una sottoscrizione. Il lavoro verrà affidato a due esimi artisti.

La tragica fine di Pietro Kobek avrebbe dovuto pur insegnare qualche cosa ai lavoratori tutti! Ed essi dovrebbero aver compreso che i gendarmi stanno cheti finché le dimostrazioni hanno carattere nazionale e i croati e gli italiani s'ammazzano fra di loro per odio di razza, ma non stanno più cheti e sparano quando croati e italiani chiedono, cencordi, i loro diritti!

Condannato a morte!

Un magistrato spagnolo — un Torquemada moderno — ha chiesto per Francesco Ferrer lo strangolamento a mezzo della garofa.

Una sentenza simile, ha fatto rabbrivire e indignare il mondo tutto, e non poteva esser pronunciata che nella classica terra dei gesuiti, dove la magistratura è vincolata da interessi più o meno inamminabili alle congreghe religiose e dove lo spirito torturatore, martirizzatore del santo ufficio aleggia anche oggi.

Qual'è il delitto di Francesco Ferrer? Cos'ha fatto quest'uomo per cui si reclama lo strangolamento?

Ha propugnato la laicizzazione della scuola, non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni repubblicane, ha bandito sempre il pensiero della scienza ed ha combattuto il dogma paralizzatore d'ogni civile energia. Ciò è bastato a farlo imprigionare e condannare a morte.

Ma la magistratura spagnuola non può mandare ad effetto senza motivi il suo premeditato delitto, e cerca quindi un pretesto qualunque per giustificare i suoi criminosi propositi. E cosa fa?

Inventa che il Ferrer avendo conosciuto Matteo Moral ha potuto esser messo al corrente del progetto regidica di costui. E con tale abominevole pretesto si tenta di sopprimere un uomo che in realtà si vorrebbe uccidere per colpire in lui l'opera di emancipazione intellettuale ossia il patrimonio che egli consacra allo sviluppo della educazione razionale e del libero pensiero nel paese più schiacciato dalla dominazione teocratica.

Ma il delitto non si compirà. L'umanità non può permetterlo.

E già un grido di fiera protesta si leva dall'Italia, dalla Francia, dal mondo intero, contro i gesuiti della magistratura spagnuola e per salvare alla umana famiglia e alla scienza Francesco Ferrer.

....Chi lo ignora? La miseria trattiene l'intelligenza dell'uomo nella notte chiudendo entro limiti l'educazione. La miseria consiglia incessantemente il sacrificio della dignità personale e quasi sempre essa lo impone. La miseria crea una dipendenza di condizione anche a colui che è di carattere indipendente in modo tale che essa nasconde un tormento nuovo in una virtù e cambia in fele tutto ciò che è generoso nel cuore. Se la miseria genera la sofferenza, essa genera anche il delitto, e se conduce all'ospedale conduce anche alla galera: è la miseria che fa il maggior numero di ladri, di assassini, di prostitute.

Noi vogliamo dunque che il lavoro sia organizzato in modo da produrre la soppressione della miseria, non solo perché le sofferenze materiali del popolo siano alleviate, ma anche, ma soprattutto, perché ciascuno acquisti la propria stima, perché l'eccesso della sventura non soffochi più in alcuno le aspirazioni mentali e le gioie di un orgoglio legittimo: perché vi sia posto per tutti nel dominio dell'educazione ed alle scaturigini della intelligenza, perché non vi siano più servi, assorbiti dalla sorveglianza di una ruota che gira, più bimbi trasformati per le famiglie in supplemento di salario, più madri armate, per impotenza delle condizioni di esistenza, contro i frutti del loro seno, più fanciulle ridotte per mangiare a far mercato del dolce nome d'amore! Noi vogliamo che il lavoro sia organizzato, affinché l'anima del popolo, la sua anima, non resti compressa o guasta sotto le tirannie delle cose!

L. Blanc.

I compagni di Pola hanno risposto e corrisposto fraternamente all'appello, che in nome dell'esistenza del nostro giornale abbiamo loro lanciato. Ora lo stesso appello noi lo indirizziamo a tutti i compagni della Provincia, sicuri che pur essi, intanto i compagni di Pola, concorreranno, come possono e meglio che possono, ad assicurare la vita della nostra TERRA D'ISTRIA.

Non diciamo di più: la voce della solidarietà deve parlare — in loro — per noi.

I clericali sono stati di parola.

A mezzo del deputato Tollinger hanno presentato il loro progetto di voto plurimo secondo il quale avrebbe due voti

a) chiunque abbia 35 anni, sia sposato, padre e titolare di una abitazione indipendente (proprietario, usufruttuario)

b) chiunque abbia frequentato la scuola media

a) chi paga un'importo fondiario o industriale di 25 corone. Avrebbe poi tre voti chiunque si trova in possesso di tutti i succennati requisiti.

Costoso progetto, che voleva sanzionare il privilegio più irragionevole ed odioso, non poteva esser presentato e sostenuto che da quei clericali che attendano in mille guise anche alla relativa giustizia elettorale che stiamo per conquistarci, pare siamo animati dal triste desiderio di gettare il paese in preda ad agitazioni, proteste e dimostrazioni...

Per fortuna il loro progetto è naufragato sugli scogli della giustizia e del buon senso...

Convocazioni

Per questa sera, sabato, alle 8 pom. i presidenti delle organizzazioni sono invitati ad un'assemblea che avrà luogo all'Arco Romano. Dovendosi procedere alla discussione di cose di somma importanza facciamo loro viva raccomandazione di non mancare.

Anche i componenti le commissioni elette per la regolarizzazione degli affari interni del partito, sono pregati di trovarsi, stasera alle 8, all'Arco Romano.

Domattina (domenica) alle 10 devono radunarsi all'Arco Romano i componenti di tutte le Direzioni.

Cronache polesi

Le scorribande veteranesche. Iersera alle otto e tre quarti quei cicadori che da qualche tempo in qua si sono assunti il compito poliziesco di provocare in mille modi la popolazione, sono usciti dal loro magazzino con a capo una dozzina e mezza di rompi scatole, che soffiavano rabbiosamente in certi strumenti, facendo un baccano del diavolo. Giunti in Via Nettuno, furono sonoramente fischiati. Volevano andare in piazza e invece dovettero retrocedere. Andarono, insomma, per suonare e, come i pifferi di montagna, furono suonati. Naturalmente trattandosi di veterani, erano protetti da tutti i poliziotti in montura e in borghese che li seguivano, i quali — per ordine dei loro eccelsi superiori — bloccarono parecchie strade: intimarono alla gente di sciogliersi, e malgrado parecchi cittadini, in nome, s'intende, della legge. Fra i poliziotti che si distinsero vanno notati certo Bartolo; il quale fece intendere di avere una voglia matta di lavarsi le mani nel sangue dei socialisti, e i suoi degnissimi colleghi, contraddistinti dai N. 52 e 9, i quali procurarono di imitare alla meglio le gesta sberlesche del primo. V'era anche un poliziotto onorario: ve n'erano anzi due: un ex ufficiale di marina, certo Lenz, e il colendissimo presidente dei veterani, reduci dalle patrie... bottiglie!

Il primo, credendo d'esser diventato lì per lì una specie di Zeni, voleva che fossero dichiarati in arresto tutti coloro che al rauco suono delle tartaree trombe veteranesche, contrapponevano dei fischi: il secondo, s'ingegnava a chiedere la generalità a quanti avevano l'aria di provare un senso di stomacaggine di fronte a lui e ai suoi eccelsi.

Se lo spazio ce lo consentisse diremmo qualche cosa di più e di meglio. Diciamo tuttavia sin d'ora che se l'autorità non sentirà il dovere di mettersi per sempre le scorribande veteranesche, essi si renderà responsabile di tutti i guai che potranno succedere.

Quanto alle gesta degli sgherri stipendiati dal Comune, e quanto a tutto il resto, arriveremo a sabato prossimo!

La questione dei viticoltori. Ancora, dunque, non si è concluso niente.

Le due proposte — quella della commissione politico-legale e quella di Lirussi — presentate per venire a capo di qualche cosa, furono respinte. Ora però bisogna rilevare che la proposta della commissione suddetta, approvata che fosse, apporterebbe agli interessi un vantaggio stabile, dappoiché le mille corone che si dovrebbero, verrebbero distribuite in parti eguali fra tutti i viticoltori del Co-

Si divide ora quell'importo per il numero complessivo dei viticoltori del nostro Comune censuario, e poi ci si saprà dire se la quota che verrebbe a spettare a ciascuno non sarebbe per lo meno irrisoria.

Più logica ed umana, quindi, la proposta Lirussi, che limitando il beneficio ai soli viticoltori poveri del Comune parrocchiale di Pola — tendeva ad apporrate ai medesimi una sensibile sovvenzione, tale, in ogni modo, da favorire, incoraggiare lo sviluppo della viticoltura indigena.

Ma, si chiederà, perché volete escludere da ogni beneficio tutti i viticoltori che pur non appartenendo al Comune parrocchiale, appartengono tuttavia al Comune censuario di Pola?

Rispondiamo. Prima di tutto perché, come abbiamo detto, è ridicolo dividere mille corone fra tanta gente: poi perché il Comune nostro ha il dovere di sovvenzionare soltanto quei viticoltori che versano ad esso l'importo della tassa sul vino: e questi sono quelli del Comune parrocchiale per l'appunto. Gli altri non c'entrano.

Ecco perché si doveva accettare la proposta del compagno Lirussi.

L'errore della Giunta fu poi quello di fare una questione d'importo, anziché stabilire — prima — se si doveva, o no, sovvenzionare la classe dei viticoltori. Stabilito che si avesse affermativamente ciò, il resto veniva da sé: o l'una o l'altra delle proposte presentate sarebbe stata approvata e della questione di viticoltori, ora, non si parlerebbe più.

Ormai l'errore fu commesso: è quindi inutile recriminare: convien piuttosto osservare che bisogna rimediare al mal fatto.

E per far ciò occorre che il Comune deliberi presto di sovvenzionare, e presto sovvenzioni, i viticoltori — disponendo a loro beneficio una somma che — divisa per loro numero totale — dia un discreto quoziente. E il Comune dovrà fare tutto ciò tanto più volentieri in quanto la somma ch'esso erogherà servirà a favorire quella viticoltura che sviluppandosi sempre più, aumentando il quantitativo annuale del vino e quindi l'importo della relativa tassa, lo compenserà del sacrificio ch'ei sta per sobbarcarsi.

Per nostro settimanale. — Lo diciamo con soddisfazione e con orgoglio: lo slancio, col quale compagni, amici e simpatizzanti han risposto e rispondono all'appello alla loro solidarietà, che noi formulammo, fu ed è veramente ammirabile. Essi han detto chiaro che questo giornale ha da vivere perché la vita è lotta, perché la lotta finirà con il trionfo delle nostre ragioni.

Bravi. A compensarli dei loro sacrifici noi non possiamo parlar loro di paradiso... Li assicuriamo soltanto, che, forte della loro solidarietà, questo settimanale saprà continuare la sua via, che non è certo quella degli addormentatori, e la continuerà combattendo tutto ciò che è iniquo e irragionevole e non ascoltando che la voce di chi conosce — perché le prova — le miserie del proletariato.

Fra stracchi e monture. — Lasciamo andare i nomi. È il fatto che interessa. Alcuni giovani transitavano, sereno, pel corso. Uno di essi, in isbaglio, urtò un ufficiale. Gli chiese subito scusa. Per compenso l'ufficiale — parlando in tedesco — gliene disse di ogni sorta e lo mandò in tutti i paesi della malora.

Il giovane, disgustato, si rivolse a un suo compagno e gli disse: «vedi con che gente si ha da trattare certe volte!» L'ufficiale lo udi. Rincontrò la dose degli epiteti e poiché, in quel momento passava di lì un agente di polizia, lo invitò ad arrestare quel giovane.

Il poliziotto, infatti, certo Casimir, fece cenno col dito al giovane indicatogli di appressargli. Quest'ultimo tranquillamente gli si appressò e poi, vello seguilo sino all'ufficio di polizia.

La conclusione di questo incidente è che l'offeso fu accompagnato nell'ufficio di polizia e l'offensore lasciato andare per fatti suoi... o meglio a rompere nuovamente le scatole agli altri.

Il monologo di un nostromo. Giorni addietro a bordo della „Zara“ stavano lavorando parecchi arsenalotti, quando certo Dovich, nostromo di coperta, sopraggiunto, cominciò a dire che se avesse dipeso da lui i lavori sarebbero finiti da un pezzo: ché lui sapeva come spronare gli operai al lavoro: che lui non poteva vederli senza far niente o lavorare senza solerzia: ché lui, dopotutto, aveva diritto di dire questo ed altro perché fra loro molto d'interesse. Stava parlando e guadagnava un euro al mese: che gli altri non potevano avere più di un euro

d'uomo, avete il diritto di dir loro quello che gli pare e piace, anche perché la sua paga è superiore alla loro e perché le mogli di loro devono fare le serve e certe volte le prostitute; aggiunte che se avesse veduto un operaio in ozio, lo avrebbe fatto conciare per le feste.

A chi parlava? Agli operai che aveva vicino i quali, meravigliati, stavano a sentirlo. Poi si rivolse ad uno di essi che, avendo finito il suo lavoro, aspettava la barca a vapore per ritornare in Arsenal e gli ripeté press'a poco il monologo di che sopra e lo minacciò inoltre di esemplari punizioni perché non lavorava.

Invano il disgraziato osservava che aveva già finito il suo lavoro: il nostromo voleva che lavorasse lo stesso! E poiché l'operaio non si muoveva, ei lo denunciò al comandante della „Zara“. Ora ci pare che questo signor nostromo dovrebbe accudire alle sue mansioni invece di perseguitare gli operai. Egli ha i suoi marinai da sorvegliare; per gli operai arsenalotti ci sono abbastanza capi-maestri.

E poi, cosa crede di essere? un grand'uomo davvero?

Pregli piuttosto il suo dio di rimanere sempre in marina, se no, con quel po' po' di talento che ha, potrebbe anche ridursi a far lo spazzino! E non parli un'altra volta di mogli serve, prostitute: pensi piuttosto ai casi suoi: e consideri che se le mogli degli operai fanno le serve, ciò dipende dal fatto che l'amato nostro governo paga male gli operai che lavorano sempre e bene, e viceversa stipendia benissimo dei nostromi di coperta, imbecilli come un Dovich qualunque.

Per la coltura popolare. — Ora che il tempo è propizio invitiamo i signori padroni, se non a costringere, a permettere almeno ai loro dipendenti quella frequentazione della scuola industriale a cui sono obbligati dalla legge. Se i padroni ascolteranno noi e quanti hanno a cuore l'educazione popolare, arrecheranno non solo un beneficio ai loro operai od agenti, ma un grande servizio alla civiltà stessa che si compendia nella generalizzazione della coltura.

Non spendiamo una parola di più perché siamo convinti che i padroni — nel loro stesso interesse — contribuiranno alla coltura professionale dei loro dipendenti.

Una nuova pregevole istituzione.

In piazza Ninfia fu aperta una latteria igienica. Il latte che vi si vende è puro perché non conosce il sacramento del battesimo, conosciuto, per contro, così egregiamente dal latte che si vende in certi altri luoghi. Più che per meschino interesse, più che per finilità grette e hottegaie, la nuova latteria *Trifolium* fu aperta per offrire alla cittadinanza latte genuino. Ond'è che la nuova pregevole istituzione sarà salutata da quel successo che indubbiamente accompagna tutte le cose utili e buone.

Arte e teatro. — Ermete Novelli ha fuoreggiato. In „Papa Martin“ fu ottimo, in „Mia moglie non ha chie“, *idem*. Volemmo fare un po' di critica ai lavori dovremmo dire che entrambi meritano di esser messi a dormire senza rimpianti. Quel „Papa Martin“ pare una fiaba: da quando in qua i facchini riescono ad accumulare, colla loro forza di lavoro, biglietti da mille a sufficienza, se non ad esuberanza?

L'uomo che da povero è diventato ricco a furia di lavorare e risparmiare, e che da ricco è diventato povero perché il figlio suo lo ha mandato, giocando, in rovina, e una storia che ha la barba lunga e che oggi si potrebbe rappresentare appena nei teatrini dei riereatori froebeliani o in quelli dei patronati.

„Papa Martin“, come i democratici cristiani, sceglie un inno al lavoro ed al risparmio. E sta bene. Ma la verità è che chi lavora non è in grado di risparmiare e chi risparmiare possono soltanto coloro che vivono, non lavorando, ma di rendita.

Tant'è vero che i poveri sono poveri appunto perché i ricchi sono ricchi...

La tesi di „Papa Martin“ è, dunque, sbagliata.

Soffermarci sui dettagli ci pare inutile: fa ridere il vedere uno strozzino mettere tutte le sue sostanze in testa ad una volgare prostituta; fa ridere il vederlo leggere la lettera colla quale lei gli annuncia la propria fuga per l'America proprio quando — da combinazione: — un colpo di cannone annuncia la partenza del piroscafo sul quale ella s'è imbarcata. S'è mai visto un individuo che spogli uno e poi, prima di fuggire, gli scriva: „caro amico, ti lascio tutto in America“?

Anzi in questi casi, da che mondo è mondo, i mafattori si guardano bene dal lasciare il loro indirizzo!

Non parliamo di „Mia moglie non ha chie“. Lavoro inconcludente, che dice nulla, insegna meno.

Malgrado ciò — come il „Papa Martin“ — fu applaudito grazie, soprattutto, alla singolare interpretazione — diremmo quasi creazione — che ne diede Ermete Novelli.

DA FIUME

Il „Faro“ si è spento.

(X). Amici miei, respirate; il „Faro“ si è spento! Un assalto apopleptico l'ha mandato fra le braccia del suo ultimo iddio. Che sventura, che sventura — Maria santissima! — per i buoni cattolici fumani. Come cammineranno, ora, senza un faro che rischiari loro la strada? A tentoni? Eh, no! Essi sono furbi e s'aggrapperanno alla giacca di coloro che offrono la possibilità di esser ancora abbindolati. Ignoranti e minchioni ce ne sono e ce ne saranno sempre, purtroppo! Ed è ciò che forma la forza della cialtroneria clericale. Ma intanto... intanto il „Faro“ ha finito di risplendere!

Se fossimo maligni potremmo dire che il Signore l'ha castigato. Non era proprio esso quello che — parlando del socialismo — cristianamente orava: *mio dio, fallo morire?*

Non fu proprio esso, un mese fa, a parlare di prossima bancarotta del socialismo italiano e a scherzare con caccasennici ragionamenti sul manifesto degli integralisti d'Italia, che, se ben ricordate, finiva con le parole: *compagni, salviamo il partito?*

Si, si fu proprio lui quel desso. Ed il suo dio, vedete, lo ha punito egli ha insegnato che non è troppo cristiano desiderare la morte degli altri. Mica che quel desiderio ci abbia meravigliato. Anzi! Sappiamo bene, per di più, che i clericali non possono smentire sé stessi. Ed è logico quindi ch'essi desiderino tutta la roba degli altri — compresi i quattrini, la moglie e la morte! — Ma questa volta la collera divina ha sffiato: e il „Faro“ — *requiescat in pace* — s'è spento. Troveranno ancora quattrini per ricacciarlo? Tutto è possibile. Ma per ora, no certamente. D'altronde la sua novella accensione potrebbe, in qualche modo, oscurare il Sole.

A proposito, ci avete mai pensato? I giornali facenti capo a camorre, cumarille e certe volte a vere e proprie associazioni a delinquere, portano sempre nomi lucenti. Il „Faro“, il „Sole“, il „Mattino“, il „Giorno“ et similia. Pare una fatalità ed è invece una procheria! Ma noi divaghiamo. Viaggiamo per gli astri di moralità come il „Sole“ senz'accorgerci che andiamo per le lunghe.

Dopotutto, dunque, l'auto spegnimento del „Faro“ dimostra — se pur ve n'è di bisogno — che a Fiume c'è abbastanza luce da rendere superfluo ogni chiarore cattolico. E se il proletariato nostro, che si sveglia e si organizza sempre più, pensasse ora a fondare per conto suo un foglio, magari settimanale, farebbe la cosa più utile e più buona e dimostrerebbe che laddove si spengono i lumi del cattolicesimo, si accendono quelli del socialismo. All'opera, dunque.

E mentre le anime pie brontolano e bisaciano „requiem“ sulla fossa del loro defunto giornale, mettiamoci a fare il nostro dovere per offrire ai lavoratori fiumani un giornale che difenda, tuteli oggi, domani, sempre i loro interessi; contro quelli dei loro nemici.

E in verità non ci possiamo ripromettere modo più degno per celebrare la morte del „Faro“.

Congresso. — Domenica 30 corr. avrà luogo un congresso dei metallurgici. Si procederà alla discussione di questo ordine del giorno:

Letture del protocollo verbale.

Nomina di un delegato.

Nomina di tre membri della direzione.

Eventuali.

I metallurgici organizzati non debbono mancare a codesto congresso fissato per le ore 2.30 pom.

Diffondete

„La Terra d'Istria“
unico giornale socialista della
Provincia.

Dalla Terra d'Istria

Isola.

Domenica a sera nella sala Verdi si produsse per la prima volta, con esito brillante, la sezione drammatica del gruppo locale della federazione dei giovani lavoratori.

Il dramma a tesi sociale „Il diritto maggiore“ venne molto applaudito dal numeroso uditorio e così pure il „Dopo il congedo“. Una bene meritata lode va data a quei bravi ed intelligenti nostri operai e operaie, che dopo stanchi del lavoro giornaliero, si dedicano con tutto zelo al nobile studio drammatico.

L'esito finanziario — pro Casa del popolo — fu soddisfacente. Oltrepassa le 100 corone.

Con la suddetta sezione drammatica, le nostre istituzioni sono al completo.

Qui si vociferò già di una replica del dramma. In caso sarà certo raddoppiata la lode per i bravi dilettanti drammatici, e l'incasso a beneficio della Casa del popolo sarà anche più soddisfacente.

Rovigno.

Una funerals allegro.

Giorni or sono moriva qui, munita degli immaneabili conforti religiosi, certa Domenica Sponza, lasciando — da una parte — scarsa eredità di affetti — dall'altra — oh gioia! — abbondanza di monete sonanti e qualche immobile a vantaggio dei parenti e di santa madre chiesa. Una disposizione originale espressa dalla defunta era quella che il suo feretro venisse accompagnato alla fossa comune dal corpo di banda a suon di marce allegre. E il suo desiderio fu soddisfatto. Alle 5 pomeridiane il funebre convoglio si mosse per avviarsi al duomo e, di lì, al cimitero. Ma quando la banda intonò la prima marcia un movimento di allegria generale turbò la serietà, richiesta dalla religione in simili ricorrenze e il parroco, finito il pezzo, si avvicinò al maestro e gli impose di suonare roba funebre. Il maestro si trovò in imbarazzo, avendo prima ricevuto l'incarico di suonare marce allegre. Per fortuna il direttore della filarmonica, che

aveva impartito appunto quell'ordine, assisteva al passaggio del funerale. Il maestro gli si appressò e lo informò dell'imposizione ricevuta dal parroco. Gli fu risposto che egli, maestro, doveva rispettare gli ordini ricevuti dalla direzione della filarmonica.

Il maestro allora fece intonare la seconda marcia allegro. Il funerale giungeva in quel momento dinanzi all'oratorio, dove i preti, non volendo assistere alla gazzarra del popolo, che in gran massa precedeva il funerale marciando e ridendo, pensarono bene di rifugiarsi, e incalzati dai fischi sonori della folla.

Il corteo quindi fu accompagnato, senza preti, alla chiesa e poi al cimitero. Pare che la collera del parroco sia giunta al colmo. Per intanto tempestano le sue cattoliche denunce. Ad ogni modo il parroco di Rovigno non potrà più negare che qui non c'è religione né fra ricchi, né fra i plebei.

Se il popolo di Rovigno fosse veramente religioso e credente avrebbe dovuto scagliare una fuga d'insulti e di pugni contro i bandisti e rispettivi mandanti. Preferì invece fischiare ai sacerdoti, che si ritiravano, e continuare l'allegria haldoria fino al cimitero e in cimitero stesso.

E dire che i preti conoscevano il tenore del testamento anche prima del funerale!

Non prevedevano la tempesta, e forse tentavano di meritarsi meglio le grosse competenze e il generoso legato.

Dopo il funerale. — La carità del pastore di qui, che da tempo si libra come un colombo smarrito a spargere su le anime dei fedeli le idee d'amore, e non fa, purtroppo, che togliere a mano a mano la vista come la materia di Tobia, chiamò a rispondere di questi giorni, dell'operato nel funerale, il segretario della filarmonica e altre persone, davanti ai rappresentanti della città. Dopo vivaci discussioni, dopo un gustosissimo incidento provocato dal pastore il quale fu rimbeccato a modo e dovette rimangiarsi le sue osservazioni in santa pace, anche perché fatte fuori di luogo e con quella ignoranza e pesunzione che lo distinguono, dopo ciò il segretario della Società filar-

monica fu condannato a dieci corone di multa.

Nessuna meraviglia: siamo in Austria, dove tra leggi e patenti c'è da soffocare, dove tra preti e segretari che condannano e accusano c'è... da invidiare la Russia. Ma i ministri di Dio non possono godere di queste condanne. Anzi i condannati sono essi; condannati dai fatti nelle loro idee e ne' loro sentimenti.

Il funerale in parola è stato la più superba smentita delle ripetute affermazioni che Rovigno è città cattolica per eccellenza! Ah, potete proprio tenervene della vostra Rovigno cattolica, di questa Costantinopoli papale, di questa Roma maomettana... Potete proprio tenervene... Rovigno è cristianissima! Scrivetelo ancora, narratelo pure! Vi diremo bugiardi anche una volta.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Sottoscrizione obbligatoria:

Antelich G. — 40, Antonini R. 2 sett. — 40, Beaco M. — 30, Buttignoni A. — 20, Bullarin F. — 20, Baitz R. — 20, Brana C. — 20, Buranello Maria — 20, Bon E. 1. — Cuizza F. — 30, Castro C. — 20, Cattoran — 40, Colubig P. — 30, Camuffo E. — 20, Cossara — 40, Castro A. — 40, Cellich A. 2. —, Cocchietto G. — 20, Donaggio E. — 40, Dapretto G. — 20, Dorigo G. — 20, Fargona — 20, Grossi P. — 20, Grion A. — 40, Gleser A. — 40, Grubessich G. — 30, Giurincich G. — 20, Locatello — 40, Legovich E. — 20, L. B. — 30, Lenaz B. — 20, Malarsich G. — 30, Grisan A. 1. —, Missoni G. — 20, Marek G. — 20, Machich F. — 20, Neiforo — 20, Pinelli G. — 30, Pavessich P. — 30, Pavarinelli G. — 40, Poldrugovatz P. — 20, Pernar M. — 40, Petz G. — 30, Puscaritz — 20, Pinzan C. 2 sett. — 40, Pirz G. — 20, Rosmanith R. — 20, Rocco F. — 40, Sojat P. — 20, Sulligoi R. — 50, Saitich A. — 20, Segala A. — 20, Ucekar — 20, Verbanaz G. — 20, Vidovich N. — 30, Volta G. — 20, Valcich G. — 60, Veronese R. — 26, Zonta L. — 20, Zamarin B. — 20, Delise M. — 40, Delago — 20, Melva F. — 20, Baitz R. — 20, Bombich

— 10, Cocchietto G. — 20, Civanzo d'un memoriale — 60, Iurich A. — 20, Cumar G. — 20, Franzele meccanico — 20, Gli amici della scuola 4,20, Manzin G. — 20, Pus L. 1. —, Civanzo di un prosciutto 1,20, Borri — 20, Un agente al dettaglio — 10, Mauro E. — 30, Cerlenizza 2. —, Rudesch A. — 30, N. N. 1. —, Lirusi 1. —, Valcovich G. — 20, Deotto Rod. — 30, Demori N. — 20, Brandis Antonia — 40, Rachiaz 1. —, Coverlizza — 60, Antonini — 40, fra amici plaudendo all'indirizzo della „Terra D'Istria“ corone 5. — Somma cor. 42,36.

NB. L'importo sottoscritto dal compagno Veronese di 26 centesimi anziché di 20 come fu erroneamente pubblicato nel numero antecedente. La somma però rimane intata trattandosi di errore tipografico.

Non siamo noi che distruggiamo il cattolicesimo; esso si distrugge da sé, muore lentamente della sua bella morte, come muoiono necessariamente le religioni quando hanno compiuta la loro missione storica, all'ora segnata dall'evoluzione umana.

La scienza distrugge ad uno ad uno tutti i dogmi, la religione dell'umanità è nata e sta per conquistare il mondo.

Emilio Zola.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Timbri di caoutchouc

In tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, biglietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia J. Krmpotić Piazza Carli 1.

Diffondete La Terra d'Istria

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.º 5.

A PORT' AUREA.

Negozio Vestiti fatti

All' „Operaio“

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletot. — Il tutto a prezzi micidiosissimi.

Nel grande Magazzino manifatture e mode

E. PODUIE

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, velluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tapetti, Coltrinaggi, Coperte, Lana.

In arrivo grandioso assortimento pelliccerie.

La Terra D'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gl'interessi dei più calpestatati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operaio è di comperarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso del ronzio dell'orecchio, anche nei casi invertebrati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

LATTERIA IGIENICA TRIFOLIUM

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:

Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:

in Leffach, Oberlahbach, Blacheflack, Zwischenwässera, St. Peter (Olivaccia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6

Latte puro genuino, filtrato, pasteurizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'apertura dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera alle Spett. Pubbliche.